



Pensieri sparsi III

Domenica mattina a Vicenza.

Quella di leggere l'intera Odissea nell'arco di una giornata mi è sembrata una buona idea. I licei classici del vicentino si sono dati appuntamento alla Saletta Lampertico, che condivide l'entrata con il cinema Odeon, in fondo al Corso Palladio, a Vicenza. Anna, mia figlia, è eccitata e preparata.

C'è un po' di confusione, ma solo un po'; saranno anche al "Classico" ma non disdegnano la tortura del piercing dappertutto, le meravigliose sigarette del mattino, i cellulari inutili in bella vista e le chiacchiere che disturbano quelli che già hanno iniziato la lettura. È una maratona di versi, le parole corrono sopra su fondo musicale (ma serve veramente?), su uno schermo scorrono schede riassuntive: ben fatte, ma, ahimè, perché non lasciamo la parola ad arrangiarsi? Solo la parola? La forza della declamazione?

Mancano due ore al turno del liceo di Schio (Anna è nella prima coppia): due ore! Ne approfitto e mi immergo nel clima di una delle più belle piazze dell'universo: in Piazza dei Signori c'è un'aria particolare, una luce morbida. È primavera, nelle stranezze atmosferiche dei nostri tempi, che rendono appena appena plausibile il riferimento al tempo, quando non c'è altro da dire.

Messa in latino, c'è un cartello fuori della Chiesa di S. Vincenzo, che sarà? Entro. La messa è appena finita, ma i fogli sono ancora caldi e parlano di antifone gregoriane e prime polifonie. Gli ultimi, che tardano con calcolo, si fermano in chiesa per i saluti (in italiano). Non spuntano cellulari, né lobi-groviera. È una strana fauna: "Che bello il latino! Questi canti suggestivi! Sanno di antico, ma sono così..., come sta Elena? Da tanto non vedo Filippo".

Il Battesimo del Bellini è una sinfonia dove non si finisce mai di scoprire. È uno dei miei generatori di energia. Ci vuole tempo e lui ti parla. Entro in S. Corona: peccato, non si può, sta per uscire la messa, lo capisco dalla gente e dalle prove di un coro. C'è un pianoforte e della musica jazz, Ellington, proprio Duke, alla messa delle dodici a S. Corona: è Giuliano Fracasso che percorre mille strade!

Latino-Ellington! A distanza di pochi metri per due tipi di pubblico (non assemblee) entrambi compiaciuti, silenziosi, silenziosi ma

compiaciuti, e non sanno perché. Come quando il prete coinvolge con la predica tipo intervista, tra i banchi: aspetti una settimana per elevarti dalle cose quotidiane e ti ritrovi a conoscere il parere del tuo vicino di banco... Evviva la varietà! Un parroco mi disse che lo Spirito Santo parla molte lingue (e un po' ci credo): e l'uomo quante ne parla? Ne parla tante, ma non le ascolta. Dio che dirà? Ora si è abbonato ad *Amadeus* e le conosce tutte... le musiche. Si sta anche documentando sulla *Niueige*.

Femmena, tu si 'na malafemmena

"Che ne dice di insegnare musica ai carcerati?" È la proposta di una volontaria psicologa di Verona. Mia figlia Anna non approva, "non se lo meritano": hanno le idee chiare 'sti diciassettenni!

Ho provato. A Montorio ogni cancello è un fuso orario che passa, e il tempo diventa sempre più lento. Sei allievi presenti al primo appello. Fare un coro? Come si fa? Intanto parlo loro di musica. La *Cavalleria Rusticana* suscita interesse; come bambini ad ascoltare le vicende di Alfio e Turiddu. Poi la mielosa (ma bella) versione film di Zeffirelli, a piccole dosi di dieci minuti alla volta... e per finire *Malafemmena* a squarciagola.

Ed ho parlato loro del dramma di una quindicenne...

C'è chi va all'opera per i famosi *dodipetto* del tenore e per le arie del soprano, e lo può fare, certamente! Però è come andare allo stadio col giornale ed alzare lo sguardo solo nelle azioni-gol.

I tre tenori, *il lungo, il corto, il piacioccone*: non è lirica, è una corrida con tre toreri che infilzano il grande toro (il pubblico) con acuti, ammiccamenti, portamenti e corone all'infinito. Funziona, funziona sì, ma non è lirica!

Le comitive che vanno all'opera. Mi piace preparare l'avvenimento. C'è chi è nuovo e ripete "che bello" in continuazione; c'è chi ci va da anni e sa, *lui sa!* "Io me ne intendo" dice, e io già non mi fido. Chi sta meglio? Chi se ne intende (o crede di?) che ha visto morire Violetta già dieci volte o chi soffre per la prima volta?

A volte non vorrei conoscere la musica per tornare a scoprirla di nuovo, con gli occhi e il cuore di chi è meravigliato e ansioso di conoscere cose nuove, cose grandi.

Puccini

È troppo facile dire: "sa commuovere", qualcuno trattiene: "sto mascalzone!". Puccini non solo sa commuovere con arte, ma sa scrivere bella musica, grande musica, ed è grande teatro. Come Monteverdi, Mozart e "quasi" come Verdi. Madama Butterfly inizia con una fuga (un fugato per la precisione), ma questo non l'ho detto a Schio, ai cinquanta riuniti ad ascoltare le mie divagazioni. Puccini. Geniale. Emozione a chili. Mi piace parlare di musica, anche di opera, così ho parlato loro del dramma di una quindicenne che diventa donna e madre in un battito d'ali. Poi un pullman li porterà a scaldarsi sulle roventi pietre dell'Arena: spettacolo nello spettacolo. Lì si va per vedere l'opera, non per ascoltare.

Lucca è bella, si lascia percorrere senza importi niente. La casa di Puccini: è come far visita ad un vecchio maestro in pensione, ma attento a non sbagliare campanello.

Malo, 6 settembre 1999
Lettera ad un amico/collega

Britten

Un incontro molto bello, dopo il Requiem di Mozart in Duomo a Malo, una domenica sera del 2006, a cena con Luigi Meneghello, il famoso scrittore, alcuni amici comuni e la mia famiglia. Si parla dello zio don Giuseppe (suo compagno di scuola), si passa poi ad altri argomenti per arrivare alla musica, a Mozart, alla soddisfazione per il concerto appena ascoltato, al suo dispiacere nel dichiararsi stonato. Ci racconta di una telefonata, anni prima: è la segretaria di Britten – Benjamin Britten, grande compositore inglese morto nel 1976 – dice che il Maestro sta componendo una nuova opera e gli serve una melodia italiana, un motivo popolare e chiede aiuto al professore italiano, a Meneghello. Il Nostro, molto preoccupato, passa in rassegna i vari canti che riesce a ricordare, ma il problema è che, oltre a non saper cantare (come lui afferma, ma non ho elementi per confermarlo), non sa nemmeno scrivere due note sul rigo. Chiede allora aiuto ad un amico oboista, gli canta in anteprima la melodia scelta e si lascia convincere. All'appuntamento Meneghello

emozionato vocalizza, ripete più volte, l'amico musicista trasforma i suoni in note, la segretaria (musicista pure lei) li trascrive sul pentagramma. "Peccato" dice "che a Britten non servisse il testo, ma solo il motivo". Aver tolto a Meneghello la possibilità di servirsi della parola... Ma l'aria compiaciuta nel raccontarci l'episodio la dice lunga. Britten lo inviterà alla prima dell'opera e si incontreranno.

Ho con me la prima stampa di "Libera nos", quella storica; lo scrittore osserva la foto in copertina e poi scrive la dedica: *"per Mario L. e per i suoi, questa prima edizione del libro del nostro paese, come appariva prima che loro nascessero – con la simpatia e la stima dell'autore. A ricordo di una memorabile occasione mozartiana, il 29 ottobre 2006 a Malo, Meneghello"*.

Un incontro molto bello...

Schio, Accademia Musicale

La musica, sotto qualsivoglia suono o struttura si presenti, non è altro che rumore senza significato, finché non raggiunge una mente capace a riceverla.

Paul Hindemith, compositore tedesco del '900 riassume così l'obiettivo di ogni didattica: creare un individuo desideroso di apprendere. Sarà con la voce, l'arco, sui tasti, sulle corde pizzicate: si vedrà, ora è importante preparare l'habitat, le fondamenta.

Era il compito della scuola dell'obbligo, dovere disatteso da una ben nota mancanza di una vera Educazione alla Musica, che *non insegna le cose, ma come fare le cose*. Riflettiamo: è l'unica materia proposta per imitazione, mentre questo non succede per la Matematica, l'Educazione all'Arte, la Ginnastica dove alla spiegazione segue la pratica, la verifica. Non solo: dove viene richiesta la partecipazione attiva e creativa dell'allievo.

Tutti ricordiamo le lettere dell'alfabeto e le prime parole alla lavagna, preludio ai primi *pensierini*; i disegni o le paste per modellare, a sviluppare fantasia e manualità. Nel canto, invece, c'era sempre la voce dell'insegnante che eseguiva e noi a ripetere, o i 33 giri e il registratore (oggi CD o mp3) con un coro da imitare, relegandoci all'antipatico ruolo di eterni spettatori e mai protagonisti. Il solfeggio giungeva noioso, inutile, perché mancava la finalità pratica, o al massimo si arrivava al flauto dolce, raramente appagante e intonato.

L'unica idea che ci si poteva fare era quella di una disciplina proposta per passatempo o per la tal ricorrenza da valorizzare con i due, tre canti, ma non certo il frutto di un cammino formativo; essere *musicali* significava appartenere ad una schiera di pochi fortunati, a volte bizzari personaggi con dote innata, o spinti da un ambiente familiare dove già si respirava musica.

L'Accademia di Schio conosce queste esperienze ed errate convinzioni e risponde con una programmazione mirata: da una variegata proposta di Corsi Propedeutici per arrivare all'Orchestra, realtà che sta allargando l'attività e notorietà a livello nazionale. L'offerta propone cattedre di strumento, canto, jazz, solfeggio, armonia, guida all'ascolto; musica da camera per diverse formazioni.

Schio, per lunghi anni sede di un Festival organistico con i più grandi nomi, vanta la presenza di ottimi musicisti e conosce una radicata passione per il canto corale. Si sta preparando alla riapertura del Teatro Civico e alla realizzazione del Palazzo della Musica: strutture che, se messe in funzione da un'attenta e coraggiosa amministrazione, offriranno spazi per produzioni artistiche e culturali.

Sarà tuttavia indispensabile assicurare il flusso di linfa vitale per motivare e rafforzare i necessari investimenti di idee, persone, mezzi e denaro. L'Accademia valorizza le individualità che fanno onore al docente, alla scuola, ma conferma prima di tutto l'attenzione all'allievo come realtà collettiva, felice realtà dato l'alto numero di iscritti, segno di una gestione intelligente.

La nostra vera ricchezza è l'enorme patrimonio di cultura e di arte, fatto di monumenti, teatri, documenti, abilità, giovani menti pensanti costrette ad uscire dal paese. È nostro dovere farla conoscere alle nuove generazioni. L'Accademia è intenzionata a fare la sua parte.

Aprile 2011